

NO JUSTICE WITHOUT LIFE

Thursday, October 22nd, 2015 / 9:30 am – 12:30 pm

House of Representatives

Justice and Human Rights

Towards a Society Without the Death Penalty: The World and Japan in Dialogue

Prof. Alberto Quattrucci

Segretario generale UeR - Comunità di Sant'Egidio

Cari amici,

è il terzo anno che teniamo questo Convegno qui, nel cuore del potere legislativo giapponese. Ringrazio per questo ancora una volta il Sig. Shizuka Kamei per la sua gentilezza e ospitalità.

Si tratta di una iniziativa giapponese dal respiro internazionale.

Oltre all'On.le Mario Marazziti, Presidente della Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati italiana, abbiamo quest'anno con noi illustri rappresentanti sia dagli Stati Uniti, Toshi Kazama di "Journey of Hope", e dalle Filippine, il Viceministro della Giustizia Manuel Co. Grazie alle Filippine per quello che stanno facendo con l'alleanza dei 18 Paesi per sconfiggere la pena di morte nel mondo.

Si è creduto a lungo, non solo ma anche in Giappone, che solo l'economia e fortunati investimenti finanziari potessero garantire un autentico sviluppo delle moderne società. Questa idea è fallita tragicamente. Occorre oggi riaffermare il valore della vita umana, unica garanzia di un autentico sviluppo, e andare verso l'abolizione della pena capitale, tanto brutale quanto antiquata non-soluzione di alcun problema sociale.

Questo nostro Convegno di ottobre a Tokyo sul tema della giustizia e dei diritti umani rappresenta una "bella tradizione".

La tradizione è importante. Credo che il Giappone debba tornare alle sue tradizioni più vere. Quelle che riguardano il rispetto per la vita, l'amore e l'armonia per gli esseri umani e la natura che li circonda, quei principi vivi nello Scintoismo delle origini e nel Buddismo del rispetto dell'altro e della lotta comune ad ogni forma di sofferenza e di ingiustizia.

C'è poi una tradizione, al di là delle antiche o nuove religioni, scritta negli stessi cromosomi del popolo giapponese. Si tratta della forte tensione a spendere le proprie energie verso l'altro, a collaborare e a fare di tutto per aiutare, a dimostrarsi capaci di forme diffuse di solidarietà che emergono soprattutto nel momento del bisogno e delle difficoltà. Basta pensare alla mobilitazione popolare nel caso dei terremoti o in quello tanto drammatico dello tsunami. Una grande tradizione di umanità e di cultura dell'altro.

Occorre ridare valore alla tradizione.

Perché “tradizione” significa passaggio di un patrimonio culturale attraverso il tempo e le generazioni. Tradizione è ciò che viene trasmesso, come un'eredità, un'eredità più preziosa del denaro. E' ciò a cui l'uomo tenta di affidare il proprio oltre, in cui cerca di individuare la propria identità facendola così sopravvivere a sé stesso.

Questa tradizione rappresenta una grande opportunità per il Giappone, sia per il suo sviluppo nazionale che per il suo ruolo nel quadro asiatico. Non c'è sviluppo né futuro, infatti, senza tradizione. Soprattutto nel mondo in cui oggi viviamo.

Un mondo pieno di guerre, e più disumane di un tempo. Assistiamo a drammatici quanto mediatici episodi di terrorismo. Tante poi le espressioni, diventate abitudini, di esclusione e di razzismo verso chi è ritenuto diverso. Papa Francesco ha definito il nostro tempo –anche recentemente a l'Havana-, come un tempo in cui viviamo in un “clima di terza guerra mondiale, pur vissuta a pezzi”.

In questo quadro l'esecuzione dell'altro, forma drammaticamente esibita di “pena di morte”, diventa addirittura carica di significati e di messaggi – è il caso dello Stato Islamico contro l'Occidente. E non è un caso che in questa folle ideologia di morte, priva di qualsiasi valore umano e storico, venga cancellata ogni tradizione e ogni cultura. Quando si cancella l'altro non c'è più “tradizione”, non si trasmette più alcun valore. Si può costruire il nuovo solo dopo che si è distrutto il vecchio.

La pena di morte “legale”, cioè quella eseguita da uno Stato, è nella stessa logica di un atto terroristico, anche si tratta di un singolo e non di una categoria: cancellare il male uccidendo chi ha ucciso. Così la violenza continua e si moltiplica e si cancella ogni tradizione. La pena di morte interrompe ogni tradizione, ogni comunicazione di valori, ogni forma di correzione o possibilità di riconciliazione -e riconciliazione e correzione dell'errore è tradizione di valori. La pena di morte si illude di cancellare il male, ma in realtà non fa che moltiplicarlo.

Da molti anni -circa trenta- noi della Comunità di Sant'Egidio conosciamo e amiamo questo vostro Paese e non smettiamo di avere fiducia nelle sue profonde radici umane e culturali. Da oltre 13 anni promuoviamo incontri a Tokyo e in Giappone sulla questione della pace, del valore della vita e della giustizia sociale.

Ad Hiroshima lo scorso 6 agosto, nella nostra Conferenza sul 70° della bomba del '45, abbiamo detto che non è possibile costruire un futuro senza la memoria. Ma la memoria del passato non deve mai diventare ragione di vendetta, ma lezione e monito per costruire un futuro di pace. Questo vale per la storia di un popolo, ma anche per la storia di un uomo. Non si cancella il male cancellando l'uomo, eliminandolo. E' disumano, è ingiusto, è stupido e anche pericoloso.

Adolf Hitler, nel concepire lo sterminio degli ebrei, si ispirò alla drammatica vicenda armena -è quest'anno il 100° anniversario dell'olocausto degli armeni. Disse Hitler in un famoso discorso del 22 Agosto 1939, che invadendo la Polonia era necessario massacrare uomini, donne e bambini, senza preoccuparsi di qualsiasi conseguenza futura. Dato che -affer mò- : “Chi oggi ricorda il massacro degli armeni?”.

Dimenticare o, al contrario, annientare il nemico sono illusioni, semplificazioni, che in realtà non fanno che rendere ancor più possibile che il male si ripeta.

Accadde lo stesso quel tragico 6 agosto alle 8:15 di mattina sui cieli di Hiroshima. In nome di una presunta “purificazione del mondo” -contenuta nella folle preghiera pronunciata dal pilota- fu sganciata la bomba sulla città. Enormemente diverso, ma in fondo il meccanismo della pena di morte eseguita da uno Stato è esattamente lo stesso.

Cari amici, assistiamo oggi a segni nuovi e importanti nel popolo giapponese. Una più ampia mobilitazione popolare nei confronti del nucleare, cresciuta dopo Fukushima; un risveglio critico delle religioni nel loro impegno a livello sociale e per la prima volta politico -penso alla prima collaborazione tra le religioni e la società civile nella Conferenza di Hiroshima di cui parlavo. Ma penso anche alla dichiarazioni pubbliche di Risho Kosei-kai, Oomoto, Chiesa cattolica, ed altri, critiche e preoccupate sull’approvazione del Parlamento delle “leggi relative alla sicurezza” -fatte passare come interpretazione dell’articolo 9 della Costituzione- che di fatto riarmo il Paese e permettono l’esportazione di armi, prodotte dalla Mitsubishi, che inizierà nei prossimi mesi.

Questi segni di protesta, questo desiderio di rinnovamento e queste energie positive del Giappone vanno liberate e incoraggiate a crescere. Potrebbe finire il tempo di sondaggi tendenziosi attraverso i quali si fa dire ad oltre l’80% del giapponesi di essere favorevoli alla pena capitale. La storia può cambiare. Pensate alle nuove relazioni diplomatiche tra Stati Uniti e Cuba ed all’ accordo sul nucleare con l’Iran: sembravano impossibili fino a poco tempo fa! Ma tutto può cambiare!

Per concludere.

Continuiamo a lavorare per costruire ponti politici e culturali tra le isole giapponesi e il resto del mondo. Auspichiamo che il Giappone si misuri con gli standard internazionali, si inserisca con coraggio nel trend mondiale dell’abolizione della pena capitale.

Che questi nostri incontri di ottobre possano rappresentare una “tradizione di spinta al cambiamento”, in molti sensi. Pur in tempi non facili occorre ritrovare il coraggio di liberare energie di pace, di autentico sviluppo, di partecipazione attiva del popolo allo Stato.

Noi di Sant’Egidio continuiamo ad essere con voi.